

**CARO NAPOLITANO,
 LASCIA STARE
 LEOPOLDO ELIA**

FRANCO MONACO
 A PAG. 17

Napolitano lasci in pace Elia: direbbe No come nel 2006

» FRANCO MONACO*

Non sorprende che l'intervista del *Foglio* a Giorgio Napolitano abbia fatto discutere, soprattutto per la sua sollecitazione arimettere mano all'*Italicum*. Il presidente emerito ha citato se stesso e, segnatamente, la sua dichiarazione di voto del gennaio scorso sulla riforma costituzionale nel suo ultimo passaggio al Senato, quando effettivamente, solo in chiusura, osservò - scusate se è poco - che il Sì alla riforma doveva essere accompagnato da una particolare attenzione alla legge elettorale (allora già approvata) e agli equilibri costituzionali. Una riga laconica, quasi distratta, nella quale possono essere racchiuse *in nuce* tutte le riserve e le preoccupazioni dei critici del ddl Boschi.

MACIÒ che più mi ha colpito - ammetto, non è la prima volta - è il debito che Napolitano ha confidato verso il "grande" Leopoldo Elia (una carriera come giurista, ministro e presidente della Corte costituzionale), tra gli ispiratori suoi e, a suo dire, della riforma della Costituzione. Nella quale egli dice di raccogliere il senso intero del suo mandato presidenziale. Espressione davvero impegnativa. Accogliendo il suo suggerimento, sono andato a rileggere gli scritti di Elia, che mi gratificava della sua amicizia. Pagine che, in verità, già conoscevo. Scritti che mi confermano semmai nella convinzione della siderale

distanza della sua visione da quella che guida la presente riforma. Leopoldo già ci aveva lasciato, dunque non posso invocare la sua autorevolezza a sostegno del mio No al prossimo referendum.

Posso però portare una piccola testimonianza. La moglie di Elia, la signora Paola, figlia del suo maestro, il grande giurista Carlo Esposito, morta esattamente un anno fa, mi telefonò dalla clinica poco prima di lasciarci, e, con tono accorato, mi riferì la convinzione che l'illustre marito, a fronte della riforma di cui si discuteva in quei giorni, avrebbe condotto una battaglia aperta e vigorosa, così come fece nel 2006 contro quella del centrodestra.

Ma, ripeto, non voglio avvalermi di una pur così ravvicinata testimonianza. Mi attengo ai testi. Non solo quello menzionato da Napolitano - *Costituzione, partiti, istituzione*, una raccolta di lavori più meditati che ricomprende un lungo arco dell'attività dello studioso - ma quelli più militanti, confluiti nel volume dal titolo eloquente "la Costituzione aggredita", in opposizione alla riforma paventata nel 2006 dal centrodestra. Ne propongo qui ac-

canto alcuni brani.

VI SI RINVENGONO molti attualissimi elementi, tutti designo opposto alla riforma oggi in discussione. In sintesi: la sua proposta di legge costituzionale che elevava ai due terzi il quorum per la revisione della Carta al fine di scongiurare in radice le riforme varate a stretta maggioranza di governo, una proposta co-firmata da Franco Bassanini (il quale evidentemente ha poi cambiato opinione anche su questo, oltre che sulla riforma del Titolo V del 2001, ora reietta, che pure lui aveva concorso a scrivere). Una soglia con la quale l'attuale riforma neppure avrebbe visto la luce; l'idea cioè che la Costituzione è patto di convivenza che esige maggioranze larghe, che essa è materia parlamentare per eccellenza e non materia di governo; il dovere dello "spacchettamento" (o scaglionamento) di quesiti distinti per evitare che il referendum confermativo si risolva in un plebiscito sul governo anziché in un confronto nel merito; la serrata critica al "premierato assoluto" (fu lui a coniare l'espressione) che altera gli equilibri costituzionali al punto da minare in radice i capisaldi del costituzionalismo (porre limiti al potere di chi comanda). Si dirà: ora, a differenza del 2006, non si mette formalmente mano alla forma di governo parlamentare. Ma non è chi non veda come, attraverso il combinato disposto con la legge elettorale, la concentrazione di potere in capo a maggioranza e premier è perfino più spinta. Secondo l'opinione

di tutti i critici e persino nelle intenzioni dichiarate di taluni fautori della riforma in nome della cosiddetta "democrazia decidente".

Si può essere per il Sì, senza bisogno di intestarsi arbitrariamente e strumentalmente i maggiori. Già altri lo hanno fatto goffamente con Piero Calamandrei, Giuseppe Dossetti, Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, suscitando la puntuale reazione di chi è stato loro più vicino. Di più: in quei suoi scritti, più volte Elia dichiara di ispirarsi all'ultimo Dossetti, proprio su quei capisaldi del costituzionalismo, sullo slittamento del referendum costituzionale verso il plebiscito, sui *caveat* del vecchio costituente contro un "riformismo inconsulto", che scavalchi i limiti al potere di revisione ex art. 138. Limiti semmai appunto da elevare, dopo l'introduzione di leggi elettorali di stampo maggioritario.

CHI APPENA un po' conosce il pensiero di Elia sa bene che egli fu il più autorevole capo scuola di quel costituzionalismo classico (in civile ma fermo contrasto con i Barbera e, in parte, i Cassese, tra gli ispiratori o sostenitori della riforma), custode insomma della democrazia rappresentativa-parlamentare in dialettica-opposizione alla democrazia d'investitura e all'assolutizzazione del paradigma maggioritario, nonché alla esorbitante personalizzazione dei vertici istituzionali. Può darsi che si sbagliasse, è legittimo discostarsene. Non però intestarselo indebitamente. Effettivamente il pensiero di

Leopoldo Elia merita di essere riletto ancora una volta, con maggiore attenzione.

**deputato Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA SCRISSE IL GIURISTA



Cui era
 Giurista, due volte ministro e presidente della Consulta, Leopoldo Elia è morto nel 2008 *LaPresse*



Per ottenere stabilità dell'esecutivo non si può ridurre la democrazia alla scelta periodica di una persona

LEOPOLDO ELIA

"Non indebolire le garanzie"

■ **L'ARTICOLO 138** "Il cambiamento del Mattarellum imponeva che si elevasse a due terzi dei voti il quorum per la revisione dell'art. 138, secondo il modello della Legge fondamentale tedesca: una proposta in tal senso, presentata dall'on. Bassanini e da me nella XIII e XIV legislatura, rimase negli archivi" (2003)

■ **CITA DOSSETTI** "A proposito di unicità del quesito sottoposto agli elettori in sede di referendum finale, Dossetti riteneva giuridicamente aberrante violentare in questo modo la libertà dell'elettore. Questa critica è ancora attualissima" (2004)

■ **NO AL SINDACO D'ITALIA** "Va decisamente respinta la formula di Mario Segni del presidente del Consiglio come Sindaco d'Italia" (2004)

■ **PREMIERATO ASSOLUTO** "La forma di governo può certo essere razionalizzata ma non perversita passando dalla delega ai partiti a quella illimitata a un uomo solo. Andrebbe evitata l'onnipotenza del Primo ministro, una sensibilità costituzionale che talvolta fa difetto anche a chi appartiene al centrosinistra" (2004)

■ **CONTRAPPESI NECESSARI** "Per ottenere stabilità d'indirizzo dell'esecutivo si arriva a concentrare il massimo del potere nella sola persona del Premier. All'obiettivo di questa stabilità si sacrificerebbe drasticamente il delicato meccanismo di pesi e contrappesi che caratterizza i regimi parlamentari prevalenti in Europa e che qualifica oggi la nostra Costituzione. L'articolazione della democrazia pluralista tenderebbe così a impoverirsi, riducendosi alla scelta periodica di una persona. Se a questo dovesse aggiungersi un indebolimento dei poteri di garanzia, dal capo dello Stato all'ordine giudiziario, lo stesso quadro dei diritti sancito dalla Costituzione rischierebbe di indebolirsi" (2004)

■ **NO AL QUESITO UNICO** "È grave che con un referendum ad un unico quesito si possano decidere riforme costituzionali che incidono su questioni tanto eterogenee" (2005)

Replica a Re Giorgio

Il presidente emerito vorrebbe l'eminente costituzionalista tra gli ispiratori della riforma, ma c'è una "distanza siderale" tra i suoi scritti e le tesi del Sì

Sua moglie mi confidò la convinzione che il marito avrebbe fatto anche oggi una battaglia aperta e vigorosa

Combinata con la legge elettorale la concentrazione di potere è persino più spinta di dieci anni fa

Il libro del 2005

"La Costituzione aggredita" contiene tutti elementi contrari all'intervento in discussione



La polemica
 Giorgio Napolitano ha consigliato a Luigi Di Maio "Costituzione, partiti, istituzioni" di Leopoldo Elia